

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CICLO XIV



DOTTORATO DI RICERCA

IN

ITALIANISTICA. LA LETTERATURA TRA AMBITI STORICO – GEOGRAFICI E
INTERFERENZE DISCIPLINARI

ABSTRACT

TESI

DI DOTTORATO

«TU SEI LA TERRA»

PERCORSI DI LETTURA TRA SIMBOLISMO E SUGGERZIONI ANTROPOLOGICHE,
IMMAGINI FEMMINILI, IDENTITÀ SOSPESE E COSCIENZA DELLA CRISI NELL'OPERA
LETTERARIA DI CESARE PAVESE

TUTOR

CHIAR. MA PROF. SSA

EMMA GRIMALDI

DOTTORANDA

Mat. 8882300094

MARILINA DI DOMENICO

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

ABSTRACT

«TU SEI LA TERRA»

PERCORSI DI LETTURA TRA SIMBOLISMO E SUGGERZIONI ANTROPOLOGICHE, IMMAGINI FEMMINILI, IDENTITÀ SOSPESE E COSCIENZA DELLA CRISI NELL'OPERA LETTERARIA DI CESARE PAVESE

Il lavoro di tesi muove da una tensione esplorativa volta ad analizzare il rapporto esistente tra l'immagine femminile e la terra e come esso venga filtrato e plasmato sulla pagina da uno scrittore d'eccezione come Cesare Pavese e da una suggestione letteraria, nata da una lettura di un saggio del 1910 di Sibilla Aleramo, che descrivendo la situazione difficile della donna in quegli anni, la definisce quale "energia incognita", metafora che potrebbe trovare una sua dimensione anche in un orizzonte complesso ed estremamente caleidoscopico quale quello della scrittura pavesiana. La tesi si dipana così come una rete labirintica attraverso le scritture di Pavese tra poesie e prose, provando a delineare percorsi possibili e ponti di rimando che intrecciano una scrittura all'altra schiudendo i nuclei tematici centrali. Prende forma così un progetto monografico sull'opera letteraria di Cesare Pavese, tripartito in tre sezioni; *in primis*, analizzando proprio questo binomio esistente, mitico e simbolico, tra la figura della donna e la terra, e le sue continue metamorfosi, per creare poi un percorso di lettura in riferimento ai personaggi femminili delle opere di Pavese. Ed è attraverso il romanzo *Paesi tuoi* che la dimensione della terra si rivela fortemente carica di valenze simboliche e attesta maggiormente il suo rapporto metamorfico con la donna. Una delle prime teofanie della Terra, della Mater, è proprio, in quanto strato tellurico e profondità ctonia la sua maternità, la sua capacità inesauribile di dare frutti come la donna. La corporeità della Terra, la procreazione e la complessità dell'atto vengono plasmate mirabilmente sulla pagina mettendo in evidenza l'angoscia e l'attrazione verso tale mistero creativo, non mancano nel romanzo inoltre i simboli dell'acqua e della luna che insieme alla donna costituiscono il circuito antropocosmico della fecondità. Il romanzo del selvaggio, selvaggio che è dramma, mistero, possibilità aperta. Il romanzo della frutta e dei colori, della fatica dei campi, dell'arsura e del sangue, della passione e della violenza, in cui compare la donna che sembra simbolicamente rappresentare tutta l'energia incognita della natura, ovvero Gisella. Alla quale si accostano i frutti, rispettivamente, della mela (amore fisico) e della ciliegia (amore spirituale /acqua che sa di ciliegie e che viene sporcata da Talino) e che diventa vittima sacrificale (Litiere ed Eracle), di fronte ad uno spettatore/cittadino, che resterà tale, quale Berto, il cui linguaggio sarà emblematicamente espressione di un modo di

parlare rivelatore, dell'involuzione dell'animo suo man mano che s'immergerà nel mondo primitivo. Percorso che mette in luce la straordinaria capacità di Pavese di raccontare "dalla parte di lei", non soltanto in terza persona, ma capace – attraverso un lungo laboratorio di sperimentazione che parte dai racconti – di dar voce ad un io lirico femminile che si racconta, e sembra acquistare maggiore corporeità sulla pagina man mano che acquista autonomia nella società e nella storia. A tal proposito un capitolo è dedicato al confronto tra due romanzi: *Tra donne sole* (1948) di Pavese e *Nessuno torna indietro* (1938) di Alba De Céspedes, percorso di formazione di una identità femminile nell'Italia fascista, in riferimento al modello femminile imposto dalla propaganda fascista e al faticoso e sofferto cammino di presa di coscienza ed emancipazione, delineando quel percorso che viene esplicitato nella prima sezione del lavoro e che vede la figura femminile, nel suo essere correlativo oggettivo della terra e dei suoi umori e polo di attrazione, da figura passiva quale "oggetto del desiderio", come Gisella (Paesi tuoi), a personaggio attivo, assumendo il ruolo di "soggetto desiderante", come Gabriella (Il Diavolo), ma che ancora manifesta un'emancipazione mutila e la sua libertà diventa libertà scenica, sotto lo sguardo di Poli, un'emancipazione dunque che sembrerà completare Clelia Oitana, protagonista del romanzo *Tra donne sole*, una "Ginia da grande", ma che rende evidente le inevitabili rinunce sottese all'affermazione di sé, personaggio che inoltre anticipa la tematica del ritorno, del ritorno impossibile, quasi un'Anguilla al femminile. Si passa così alla sezione centrale, dedicata sia ai personaggi maschili sia a quelli femminili in relazione anche alla loro partecipazione alla storia e alla dimensione complessa della "scelta". Identità sospese dunque e coscienza della crisi. Si vuole sottolineare però con il personaggio di Corrado che oltre alla viltà di fronte all'azione egli rappresenta l'estrema problematica insita in qualsiasi azione ovvero l'angoscia di fronte al mistero, per cui viene posta l'attenzione soprattutto sulla sua presa di coscienza, non manca il rapporto tra Stefano e Corrado e la loro scelta di vita contemplativa, a cui si contrappone fortemente l'immagine di Cate, personaggio femminile che rappresenta l'emancipazione eticamente riuscita, non solo è funzione di richiamo di coscienza per Corrado, ma si presenta "più robusta", più forte, è una donna che compie sia una scelta afferente alla dimensione personale, sceglie cioè di stare da sola, di non essere dunque donna – funzione (moglie di), e una scelta sociale, decide di prendere parte alla storia, diventa partigiana. La sua dimensione ci consente di osservare come dalle pagine di Pavese si possa evincere la testimonianza della partecipazione femminile attiva alla storia. E come lei Santa, Anguilla ritorna al paese, ma il ritorno non plasma una coralità in attesa, né risponde alle aspettative, tutto il passato vive in una dimensione memoriale. Si pone attenzione al nucleo della Mora e alla sua emancipazione

fallimentare, in parallelo al nido della Minghina de *L'Agnese va a morire* e al racconto "Il castello" sempre di Pavese, tutte le donne paiono tornare alla terra attraverso la morte, "l'estrema forma del ritorno" come scrive Calvino. Sicuramente il personaggio di Santa, protagonista femminile dell'ultima sezione del romanzo, e che ne decreta l'epilogo, rappresenta un gomitolo semantico complesso: l'emancipazione femminile, l'incursione della storia, la dimensione complessa della verità, il dramma della guerra e i suoi compromessi, il tradimento e il mito. Un personaggio ambiguo, dicotomico, anche nel nome: una donna forte, coraggiosa, che combatte con Baracca difendendosi come un uomo, ma dalla figura delicata e bionda, vestita di bianco prima di essere fucilata. La figura di Santa si manifesta quindi in tutta la sua ambiguità, tra esuberanza, corporeità e, al contempo, fuggevolezza e mistero; parabola ambigua dell'esistenza stessa, dove violenza e morte sono inscindibilmente connesse con l'amore e la generazione, che confluisce nella dimensione mitica e rituale di un falò, dove la vittima sacrificale vestita di bianco viene ricoperta dai sarmenti di vite, simbolo di rigenerazione e di vita. L'ultima sezione si pone come lettura delle opere poetiche. Una lettura del canzoniere del '36, ovvero *Lavorare stanca*, ritenuto il vivaio antologico e laboratorio creativo delle successive prose, dove si evince l'importanza di trasformare un'angoscia umana in mistero naturale, e ancora una proposta di lettura della silloge *La terra e la morte* da cui emerge una misteriosa interlocutrice che parrebbe assumere identità sempre diverse, fino a configurarsi come immagine stessa dell'atto creativo, della poesia. E ciclicamente come un filo rosso, si chiude con il romanzo bisessuato, scritto con Bianca Garufi, dal titolo *Fuoco grande*, dove ancora si incontra una figura femminile magmatica e complessa, ovvero Silvia. Il lungo laboratorio di scrittura di Pavese ci conduce ad un'indagine binaria e contrastiva che pone in parallelo i personaggi femminili a quelli maschili, un processo che simboleggia la dimensione esplorativa dell'esistenza dell'uomo contemporaneo, mentre le stesse soluzioni narrative ne sintetizzano l'effimera condizione: si pensi all'episodio della "scappata ai paesi" di Doro. Seguendo Musumeci esso si caratterizza come elemento non necessario a livello tematico e non funzionale al contesto, un'anomalia. Ritengo invece che probabilmente Pavese non poteva fare altrimenti, o più correttamente, voleva proprio fornire al lettore un parallelismo semantico tra la scrittura e il significato dell'episodio, ovvero se la fuga alle colline doveva identificarsi con il ritorno all'adolescenza/infanzia, doveva rappresentare l'evasione momentanea, irripetibile, ritorno impossibile per cui quasi un particolare assoluto di barthiana memoria, la sua struttura narrativa non poteva non essere tale, quasi una scheggia fuori dal tempo, affinché ritmo – narrazione e significato confluissero nel progetto pavesiano riguardante lo studio della forma del romanzo e non creassero una dissonanza erronea al contesto, ma

fondamentale all'intero studio narrativo. Il capitolo della fuga alle colline non poteva amalgamarsi completamente al racconto ma ne doveva sottolineare la dinamica "della vacanza dalla vacanza", una sorta di *spatium vitae brevis* impossibile da reiterare, ma che avrebbe così restituito tutta la complessità tematica, espressa anche dallo stile, riguardo al binomio infanzia/maturità ; la rappresentazione della tranche de vie e del non – finito che diventano sperimentazione e conquista della mimesi della realtà da parte della scrittura, non secondo una prospettiva meramente realistica, ma nella dimensione speculare di una lucida analisi dell'interiorità e della condizione umana...

«tutti gli uomini hanno un cancro che li rode, un escremento giornaliero, un male a scadenza: la loro insoddisfazione; il punto di scontro tra il loro essere reale, scheletrico, e l'infinita complessità della vita. E tutti prima o poi se ne accorgono. Di ciascuno bisognerà indagare, immaginare il lento accorgersi o il fulmineo intuire. Quasi tutti – pare – rintracciano nell'infanzia i segni dell'orrore adulto. Indagare questo vivaio di retrospettive scoperte, di sbigottimenti, questo loro angoscioso ritrovarsi prefigurati in gesti e parole irreparabili dell'infanzia. I fioretti del Diavolo. Contemplare senza posa quest'orrore: ciò ch'è stato, sarà¹.»

Apparentemente dunque sembra concludersi un viaggio, che nel cuore e nell'animo di autori, critici e lettori non può che lasciare tra le crepe di un falò ancora delle ceneri infuocate e destare nuovi e affascinanti interrogativi. Dal nucleo – vivaio di quel mondo di infanzia, che emerge sin da subito nelle liriche – racconto, dove *in nuce* si plasmano i temi cari a Pavese, le sue inquietudini e le sue lucide analisi... di un'umanità, che troppo spesso non comprende... e sempre più è incapace di ascoltare, si guarda al rapporto magmatico sotteso tra uomo – terra – donna, che si delinea in modo complesso in *Paesi tuoi*, romanzo del selvaggio e della frutta, dei riti del mondo agricolo e delle fasi lunari, di quello sgrammaticare di Berto, che collima con l'involuzione dell'animo e la discesa nel cuore amaro della terra, romanzo che continua a mettere in evidenza la solitudine dell'uomo, come la solitudine – personaggio presente ne *Il Carcere*, una solitudine imposta, ma nella quale poi Stefano sceglie di stare, anticipando la dimensione di Corrado, protagonista de *La casa in collina*. Tuttavia la questione della scelta diventa paradigma complesso in tutti i romanzi, quella scelta che logorò Pavese e che mette in crisi i suoi personaggi: il mancato appuntamento di Stefano con l'Anarchico e la sua "astensione" da Annetta, l'impasse di Berto di fronte alla violenza su Gisella rispettivamente di Vinverra e Talino, la scelta e la perdita di sé di Ginia fino alla frase emblematica di fine romanzo: «conducimi tu». Il dramma sotteso alla vita di coppia, l'incomunicabilità e il bivio

¹ C. Pavese, *Il Mestiere di vivere*, Einaudi, Torino, 2012, p. 59; tale appunto appartiene ad una lettera del 1937 e mette già in evidenza un'attenzione alle letture psicanalitiche; si legga per un approfondimento nota 16 p.443 e G. I. Rosowsky, *Pavese lettore di Freud*, Sellerio Editore, Palermo, 1989, pp.15 – 27.

tra la spensieratezza e la maturità di Clelia e Doro, la visione logorante di Poli e le scelte affidate ai tre protagonisti de *Il diavolo sulle colline*, fino alla non – scelta di Gabriella, alla quale il narratore fa affermare «non posso disporre di me», il bivio irrisolto di Corrado e l'incontro con la Storia e con Cate, storia e paternità e le scelte di Cate sia per nel privato sia nel sociale, la scelta metaforica di Pablo tra la chitarra e il libro, ma anche la complessa problematica dell'engagement dell'intellettuale, e le scelte di Clelia Oitana posta in parallelo alle protagoniste del romanzo di Alba De Céspedes, *Nessuno torna indietro*, di Anguilla, di Irene, Silvia e Santa de *La luna e i falò* e infine di Silvia e Giovanni in *Fuoco grande*, decisioni che si accompagnano ad un'inevitabile perdita/rinuncia. Inoltre la capacità di narrare dalla parte di lei, di plasmare in evoluzione dei personaggi femminili che da oggetti desiderati si trasformano in soggetti desideranti, ma con tutte le complesse evoluzioni storiche e sociali che si manifestano durante questo difficile percorso di riaffermazione di sé, per non brillare di luce riflessa. E come non poteva poi non ripetersi l'evento che avrebbe restituito al personaggio pavesiano la sua realtà mitica, se *I mari del Sud* rappresentano l'incipit evolutivo di un complesso schiumare di scritture poetiche e narrative, rappresenta anche l'archetipo dell'ultimo lavoro dell'autore, *La luna e i falò*, e se la poesia e il mito trovano la loro linfa ancestrale proprio nella ripetizione, nel reiterarsi di un evento avvenuto durante il periodo dell'infanzia, al Cugino de *I mari del Sud* non poteva non corrispondere Anguilla, che sarebbe ritornato alle sue colline e le avrebbe ri – esplorate, come da bambino aveva fatto anche Pavese, sublimando in quella rinnovata, ma nota, realtà mitica, la consapevolezza dell'impossibile ritorno. In quella che può definirsi la totale contemporaneità di Pavese, sia per ciò che concerne le scelte stilistiche sia per i temi, Pavese pone al bivio i suoi personaggi, come la vita aveva in qualche modo fatto con lui e come quest'ultima si presenta sempre all'uomo. E in queste complesse dinamiche – come si è visto – emerge tutta la pluralità di tematiche analizzate, a cui si accompagna una straordinaria e lucida sperimentazione e analisi narrativa, Questa ha dato vita a quella singolare ed unica scrittura pavesiana, che, se non rappresenta l'uomo realisticamente in senso puro, lo rende ancora più vivo sulla pagina per quella vitale, pulsante e inconsapevole lotta interiore, e per quanto l'uomo potrà stare alla finestra o decidere di camminare lungo il sentiero, dovrà sempre fare i conti con il suo passato e con quel vivaio brulicante di simboli e miti conosciuto ai tempi dell'infanzia e rivisto con gli occhi dell'adulto.

